

Saverio Palatella, Corporate

Enrico Maria Albamonte,



CONCEPT

100

09.2006

impulso sartoriale

di Enrico Maria Albamonte

Da qualche anno proliferano le incursioni del prêt-à-porter nel sacrario degli atelier. Tutta colpa di Saint Laurent. È dal suo addio all'empireo dell'alta moda che i creativi più sensibili del ready to wear - compreso il defunto Stefano Pilati, e Alber Elbaz, erede della decona Jeanne Lanvin, orfani di un faro vivente dello stile, sono tornati sui loro passi preservando dalla dispersione il suo inestimabile retaggio creativo. D'altronde come mantenere in vita un classico divenuto sempre più asfittico? "La sua stagione era ormai al capolinea", commenta Saverio Palatella, interprete colto di una sofisticata femminilità che, partendo dalla maglieria più innovativa, ha formulato un lessico originale, radicato in un retroterra parigino. "La sua epoca era molto diversa; allora la moda poteva avere una pregnanza culturale e trasmetterla come messaggio edificante; oggi tutto poggia sulla centralità dell'impatto mediatico. Forse il recupero attuale del gusto couture nel prêt-à-porter nasce dall'esigenza di un nuovo galateo vestimentario. Del resto oggi tutti ambiscono a capi creati appositamente per loro o personalizzabili. Questo spiega anche il valore affettivo associato a un capo unico. Io stesso nel mio atelier sui Navigli lavoro ancora sul manichino con stoffa e spilli". E come dargli torto? D'altronde, come diceva Coco Chanel, "La moda passa, ma lo stile resta". Ed è appunto l'alta moda la vera depositaria di un linguaggio codificato da dogmi inconfutabili, tradotti in tagli, fagge e dettagli memori di una disciplina e solidità estetica da sempre unico banco di prova delle idee del democratico prêt-à-porter. L'epitome del nitore aristocratico e sperimentale che tanto attrae oggi i cultori di una nuova bespoken attitude, come Martin Margiela o Nicolas Ghesquière, è Balenciaga, un couturier legato a uno studio pitagorico delle proporzioni. A lui e a Chanel guardano tutti coloro che, come Maurizio Pecoraro, sono apostoli di un'arti-

gianalità esclusiva, "per molte, ma non per tutte". Un concetto da cui scaturisce il prêt-à-couture" e che, pur ripudiando l'omologazione dilagante, riconosce però nella vendibilità di un capo, l'indice primario della sua modernità. Il suo antesignano è stato Azzedine Alaïa che già negli anni Ottanta lavorava come modellista da Mugler. "Il prêt-à-couture è assolutamente valido perché si basa sull'idea che un capo artigianale possa essere replicato e pertanto pronto per essere acquistato" spiega Pecoraro, che vanta un background parigino con il pedigree. "Credo che siano i volumi della couture a ispirare gli stilisti, poiché le lavorazioni e i tessuti non sono riproducibili". Ma anche nelle metamorfosi più interessanti di capi d'antan, il rischio di banalizzazione è sempre in agguato. In questo senso Pecoraro è rassicurante: "La lezione dei grandi couturier rimarrà unica nella storia della moda. L'attuale ibridazione couture appaga un desiderio di creatività ritrovata".

tailoring impulse In the last few years the incursions of prêt-à-porter in the sacred land of ateliers are spreading. Saint Laurent is to blame. Since his departure from the heaven of high fashion, those designers more sensitive to ready to wear - including the successor Stefano Pilati and Alber Elbaz, heir to the dean Jean Lanvin, orphans of a living style guide, have gone back on their own steps preserving its invaluable creative legacy from dispersion. Anyway, how can you keep alive a classic that is lacking vitality more and more? "Its season was at the end", says Saverio Palatella, educated interpreter of a sophisticated femininity that, starting from the most innovative knitwear, has formulated an original vocabulary, rooted into the Parisian background. "Its time was very different; fashion could have a cultural meaning and could transmit it as constructive message; nowadays everything is based

on the mediatic impact. Maybe the current comeback of a couture taste in prêt-à-porter comes from the need of a new fashion etiquette. After all everybody today aims at clothes exclusively created for them. This also explains the emotional value associated with a unique piece, like the one that used to be made by a dressmaker". And how could we contradict that? After all, like Coco Chanel used to say, "Fashion passes, but style remains". And haute couture is the true depositary of a coded language with irrefutable dogmas, translated into cuts and shapes mindful of a aesthetic discipline and solidity that has always been the only test-bed for the ideas of the democratic pop. The paradigm of the aristocratic and experimental elegance, which is attracting the lovers of a new bespoke attitude, like Martin Margiela or Nicolas Ghesquière, is Balenciaga, a couturier linked to a Pythagorean study of proportions. Him and Chanel are looked at by those, like Maurizio Pecoraro, who are apostles of an exclusive craftsmanship, "for many but not for all". A concept that applies to prêt-à-couture, which recognises, in the ability to sell, the primary sign of its modernity, although rejecting a spreading homologation. Azzedine Alaïa was its forerunner, when in the Eighties was working as a pattern maker for Mugler. "Prêt-à-couture is absolutely valid because it's based on the idea that a craft product can be replicated and therefore be ready for purchase" explains Pecoraro. "I think what inspires designers are the volumes of couture, because the manufacture and the fabrics cannot be reproduced". But even for the most interesting metamorphosis of pieces of yesteryear, there is always a risk to look silly. But Pecoraro is reassuring: "The lesson of the great couturiers will remain unique in the history of fashion. The current couture hybridization satisfies a desire for rediscovered creativity".